

I TEMI DELLA RIPRESA

28 settembre, sabato

Siamo dunque alla riapertura del Concilio, all'inizio della seconda sessione di questo forse lungo Concilio. Ormai il quadro ci è noto: non ci stupirà il concorso di Vescovi da ogni parte delle terre; non ci stupirà vedere la nave di San Pietro biancheggiare di 2500 mitrie bianche inclinate per la preghiera; questo spettacolo ci è divenuto familiare. Ma una cosa è cambiata: non più Papa Giovanni, ma Paolo VI sul trono; e non è un cambiamento da poco, se si pensa quali determinanti rapporti intercorrano tra il Papa e il Concilio, e quanto continuo, pur nell'esercizio della stessa altissima funzione, la personalità, il carattere, i carismi di ciascuno. E tuttavia è ormai noto quale essenziale continuità si manifesti e si preannunci, tra Giovanni XXIII e Paolo VI, e proprio in ordine al Concilio, in ordine al suo fine, che è quello di ripresentare all'uomo d'oggi una Chiesa più intelligibile, una dottrina di salvezza capace di esprimersi in accenti e in linguaggio moderni, «tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero che è a carattere prevalentemente pastorale».

Sapremo, dal discorso che pronuncerà Paolo VI, in che modo egli intenda dar sostanza a questa continuità; una continuità che sarà svolgimento e sviluppo, perché il Concilio è una realtà che nasce un giorno dopo l'altro; così come uno sviluppo del disegno giovanneo si può già intravedere in alcuni atti significativi del nuovo pontefice, come il discorso di Grottaferrata che ha aperto nuove prospettive al dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, come l'annuncio di una riforma della Curia romana che faciliti l'associarsi di Vescovi al Papa « nello studio e nella responsabilità del governo ecclesiastico», come le modifiche al regolamento del Concilio che garantiscono una maggiore unità di indirizzo e una più ampia e operante libertà ai Padri Conciliari.

È stato certo un disegno della Provvidenza - di cui Papa Giovanni fu per primo cosciente - che altri dovesse aprire il Concilio e altri continuarlo e avviarlo alla conclusione, quasi a conferma e a garanzia che il Concilio e il suo condursi non fosse frutto della ispirazione e della volontà di un Papa, ma patrimonio e impegno di tutta la Chiesa, pur nella varietà della successione da un Pontefice all'altro.

La seconda sessione conciliare comincia dunque nel segno della stessa speranza e della stessa fiduciosa attesa che contrassegna la seduta inaugurale dell'ottobre dell'anno scorso. Il che non significa però che tutto sia facile o risolto. Tutti ricordiamo le difficoltà in cui si imbatte la prima sessione che, se si concluse con un bilancio positivo, non fu tanto per i risultati concretamente raggiunti

(nessuno schema ebbe la sanzione finale dell'Assemblea), ma per la grande carica di vitalità spirituale, di ringiovanimento e di promesse che porto, in tutta la Chiesa, e nel mondo, il fatto stesso che il Concilio si fosse riunito, l'impostazione superante e profetica che Papa Giovanni gli diede nel suo discorso di apertura, la reale libertà di cui la discussione fu segno, il trovarsi e il conoscersi dei Padri Conciliari, l'individuazione e la prima analisi dei problemi di fondo con cui occorreva misurarsi, e lo stesso prezioso valore dell'esperienza riguardo al metodo da adottare per portare i lavori a buon fine.

Oggi tutto ciò è acquisito, e non sarà dunque questa a far la ricchezza della seconda sessione. Ora è davvero nel procedere dei lavori, nel superamento degli ostacoli, nell'approfondimento e nella soluzione dei problemi dottrinali e pratici proposti da ogni singolo schema, che si dovrà misurare l'efficacia e il significato di questa sessione conciliare.

A questa proposito ci sembra doveroso - proprio per vivere in piena partecipazione e comunione con la Chiesa in questo avvenimento di cui siamo spettatori - premunirci da ogni troppo superficiale e facile ottimismo. Le cose in discussione saranno infatti certo ardue e gravi, a cominciare da quello schema sulla Chiesa, iscritto per primo all'ordine del giorno, che per il suo valore pregiudiziale è un po' come l'architrave del Concilio, e potrebbe avere in sé la chiave per la soluzione di molte delle difficoltà dei sedici schemi successivi. Il mistero della Chiesa, le condizioni per appartenervi, i sacramenti, il potere dei Vescovi, il loro rapporto col Papa, sono temi che se certamente trovano posto nella schema *De Ecclesia*, torneranno poi in varia misura in primo piano quando si discuterà dell'ecumenismo, dei rapporti con le Chiese orientali, del governo delle diocesi, della funzione del

laicato nella Chiesa e così via. Si tratta di temi su cui la riflessione teologica non è arrivata sempre a risultati univoci, e su cui gli stessi organi del Concilio, nel periodo dell'intersessione, turbato dalla morte di Papa Giovanni e poi polarizzato dai grandi avvenimenti ad essa successivi, non hanno potuto probabilmente protrarre troppo a lungo l'esame, soprattutto in questi ultimi mesi.

E da prevedere dunque che la discussione - nelle nuove più varie forme decretate da Paolo VI - sarà fin dai primi giorni animata e impegnativa, e probabilmente non sarà catalogabile nel consueto e un po' logoro schema di «conservatori» e «innovatori», ma sarà più articolata e complessa.

Per parte nostra cercheremo di seguirne attentamente gli sviluppi attraverso i più completi canali di informazione che sono stati provvidamente stabiliti per i rapporti tra il Concilio e la stampa; ma intanto ci sembra necessaria far eco all'invito del Papa e dei Vescovi, perché la preghiera del popolo cristiano accompagni i lavori dei Padri, nella matura consapevolezza dell'ora grande, solenne e difficile che la Chiesa sta vivendo.